

Economia lavoro

Condono, nuove scadenze Oneri concessori dal 1° marzo

Slittano al primo marzo '95 i termini di pagamento degli oneri concessori riguardanti il condono edilizio. La proroga è contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria. Per quanto riguarda i nuovi abusi, si potrà utilizzare la ratizzazione già prevista per l'oblazione, applicando il tasso legale del 10% su base annua. La scadenza del 31 dicembre '94 è esclusa per il versamento di oneri concessori per qualunque altra ipotesi, e in particolare modo per gli abusi che risalgono al mancato perfezionamento del condono previsto dalla legge n.47 dell'85. Il termine del 31 dicembre è riferito al solo versamento dell'oblazione.

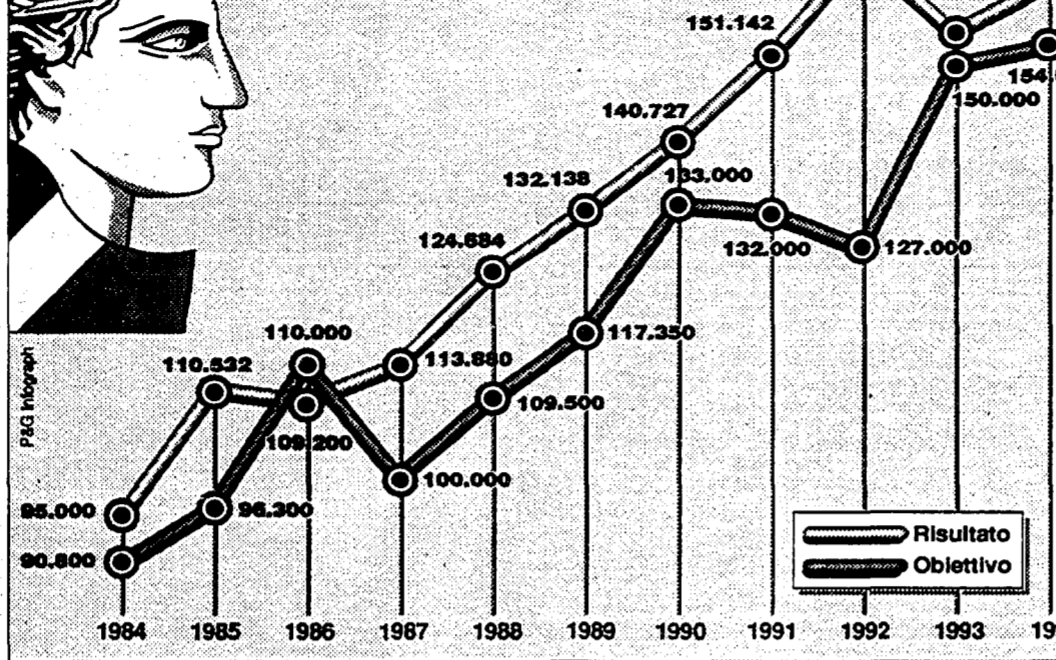
È intanto entrato in vigore ieri il decreto-legge che dispone lo slittamento di vari termini fiscali. In particolare il provvedimento sposta al 31 marzo 1995 il termine per i pagamenti destinati alla chiusura delle liti fiscali pendenti, inizialmente fissato al 15 dicembre 1994. Entro fine marzo va presentata anche la domanda di definizione delle liti stesse. Il decreto mantiene anche ferme sino al 31 dicembre 1997 le tariffe d'estimo e le rendite catastali attuali per gli immobili. Dal primo gennaio 1998, invece, si applicheranno i nuovi valori derivanti dalla revisione generale delle zone censuarie; le tariffe d'estimo degli immobili urbani, tra l'altro, saranno determinate direttamente con riferimento ai metri quadrati di superficie catastale.

Ecco altri slittamenti di termini fiscali recati dal decreto-legge:

- passa dal 15/12/1994 al 31 marzo 1995 il termine per la pubblicazione dei decreti per la determinazione, relativamente al 1994, dei coefficienti presuntivi di compensi e ricavi;
- il termine per il versamento dell'Ici da parte di persone residenti all'estero viene fissato al 28 febbraio 1995;
- possono essere rinnovati sino al 31 dicembre 1995 i contratti di concessione per la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e le pubbliche affissioni.

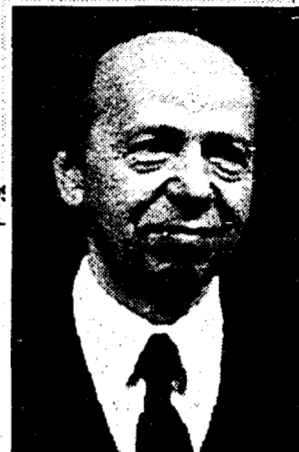


Fabbisogno di cassa del settore statale. Previsioni e risultati dell'ultimo decennio. In miliardi di lire.



I DIECI ANNI DI DEFICIT

Anno	Scostamento
1984	4,6
1985	14,8
1986	-0,7
1987	13,7
1988	13,9
1989	12,6
1990	5,8
1991	14,5
1992	28,3
1993	2,7
1994	3,9



Lamberto Dini

Un «buco» di 160mila miliardi

Alluvione e condono fanno saltare i conti '94

È saltato fuori un altro «buco» nei conti dello Stato. La relazione presentata ieri dal ministro Dini parla di uno scostamento di 5.500 miliardi del disavanzo '94 rispetto al livello prefissato. Potrebbe essere anche maggiore. La colpa è dell'alluvione di novembre, ma anche dello slittamento dei termini di pagamento per il condono edilizio. Intanto è sicuro l'abbattimento di un altro record: il debito complessivo ha superato i 2 milioni di miliardi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'anno si chiude con la scoperta di un altro bel buco nei conti dello Stato. Non si può dire che la cosa fosse del tutto imprevista, solo ieri tuttavia, con la relazione di cassa presentata dal ministro del Tesoro, l'ammiraglio ha assunto proporzioni definite. A conti fatti mancherebbero, secondo Lamberto Dini, circa 5.500 miliardi. Il fabbisogno per il 1994 era stato fissato in 154.000 miliardi. Risulterà in realtà di circa 160.000, e forse anche qualcosa in più. Il ministro indica la causa dello sfondamento negli interventi finanziari di ordine straordinario dovuti all'alluvione del mese di novembre, mille miliardi di spese vive immediate e 4.500 per il rinvio dei termini delle scadenze fiscali nelle aree colpite dalla calamità. Anche lo slittamento dei pagamenti per il condono edilizio deve aver contribuito per la

sua parte, e in questo caso la colpa non la si può attribuire a eventi catastrofici e imprevisi. In ogni caso Dini, come è sua abitudine, minimizza. Lo scostamento dal fabbisogno, sostiene, «potrà almeno in parte essere contenuto» grazie ad alcuni accorgimenti contabili da parte della Tesoreria.

Un costante peggioramento. La periodica relazione del ministro contiene, anche al di là di questa pur preoccupante rivelazione, altre informazioni di notevole interesse. È intanto sicuro che l'ammontare complessivo del debito dello Stato ha già superato i due milioni di miliardi. Nella nota del Tesoro la cifra non viene fatta, ma i calcoli attendibili la stimano per la fine dell'anno in 2.025.000 miliardi. Alla fine di settembre il debito era già di 1.924.207 miliardi. E i

conti dello Stato si sono mantenuti in costante peggioramento lungo tutto l'anno. L'avanzo primario al netto degli interessi è risultato in settembre di 23.044 miliardi, inferiore di 1.908 miliardi rispetto a quello fatto segnare nei primi nove mesi del '93. Il fabbisogno del settore statale ha avuto invece un andamento discontinuo. Fino a settembre si è mantenuto inferiore a quello dell'analogo periodo del '93, ma alla fine di ottobre il rapporto si è capovolto e la progressione del disavanzo ha superato di circa un punto e mezzo percentuale quella dello scorso anno.

Dini, con il suo resoconto, certifica anche le notevoli difficoltà incontrate dalla strategia di gestione del debito che il governo si era all'inizio prefissato. L'intento era in sostanza quello di incrementare la quota di debito espressa in titoli, coperta in altre parole dai buoni e dai certificati del Tesoro in circolazione (le altre poste, quelle più rilevanti, sono rappresentate dai debiti con l'estero e dalla raccolta postale). È avvenuto in realtà esattamente il contrario. Mentre in giugno la consistenza del debito in titoli aveva raggiunto l'83,19% dell'ammontare complessivo del debito, al 30 settembre la percentuale si era ridotta all'82,81. Il ministro attribuisce la crisi di fiducia

che si esprime in queste cifre a non meglio precisati «problemi di ordine politico ed economico-finanziario» che hanno caratterizzato il trimestre. E ammette che «i sottoscrittori esteri e nazionali hanno mostrato qualche esitazione nel sottoscrivere i titoli a più lungo termine, riducendo il gradimento per il Btp». I buoni poliennali infatti, pur avendo registrato nel terzo trimestre un incremento in termini assoluti rispetto al trimestre precedente, hanno ridotto il loro peso percentuale scendendo dal 26,96 al 26,82 dell'intero stock dei titoli in circolazione.

Entrate in calo

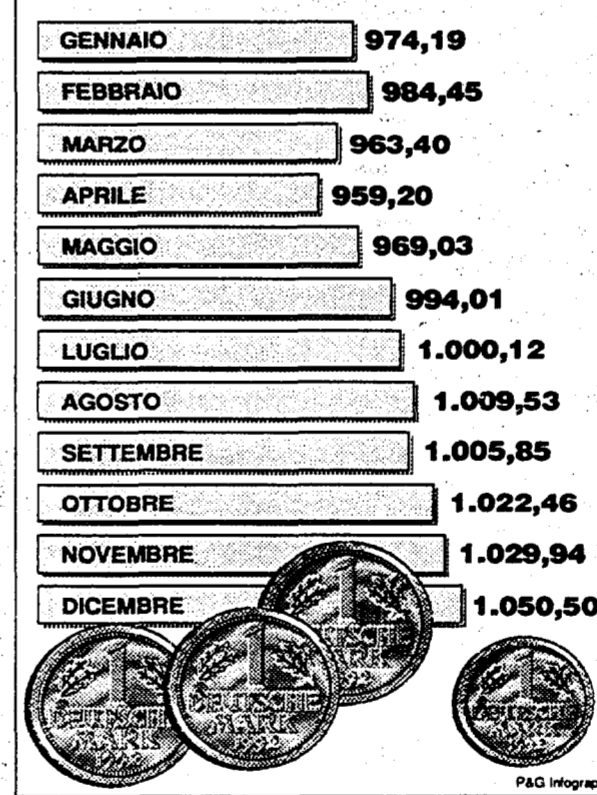
Nell'esercizio in corso, sempre stando ai dati dei primi nove mesi, la Tesoreria ha registrato un calo sia delle entrate (-2,1%) che delle spese (-2,6). Tra le entrate la voce in più sensibile calo è quella del gettito tributario (-6,6%), dovuta in buona misura alla devoluzione dell'intero incasso dell'Ici ai Comuni. Per le spese i dati mostrano che gli oneri per il personale in servizio pesano per il 13,1%, quelli per le pensioni per il 5,1, il fabbisogno Inps assorbe il 9,2, la spesa sanitaria il 14,5. Le spese in conto capitale non sono granché, il 4,7%, mentre la partita più rilevante è sempre quella che riguarda gli interessi sul debito, il 26,5%.

Debutto positivo per i nuovi Cct

Debutto positivo ieri in asta per i nuovi Cct (certificati di credito del Tesoro, dotati di un diverso sistema di indicizzazione sul Bot). A fronte di un'offerta per 5000 miliardi di lire sono giunte infatti richieste per 8.072 miliardi di lire. Il rendimento netto annuo in base ai prezzi d'asta è indicato nel 9,53% contro il 10,03% dell'asta precedente. I nuovi Cct aprono l'emissione godimento primo dicembre 1994 e inaugurano le nuove condizioni: prima cedola semestrale alzata dal 4,50 al 4,75% e indicizzazione diretta sul Bot semestrale dell'asta precedente. La tranche collocata ieri è stata venduta ad un prezzo di 97,60 lire ogni cento lire nominali.

UN ANNO DI PASSIONE

Andamento della lira nei confronti del marco nell'ultimo giorno di ciascun mese dell'anno.



IN PRIMO PIANO In 8 mesi persi 100 punti, duro giudizio sulla destra al governo

La lira chiude l'anno a 1.050 sul marco

La lira ha chiuso l'anno del mercato ufficiale a 1047 per marco ma subito dopo la rilevazione di chiusura ha superato quota 1050. La spinta contingente viene dall'apprezzamento del marco su tutte le valute ma altri indici confermano il fattore sfiducia: la perdita di 80 centesimi sui titoli di Stato e il nuovo ribasso della Borsa. Il bilancio 1994 chiarisce che non siamo di fronte ad un episodio ma ad una tendenza collegata alle scelte del governo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Risale alla metà di aprile, in sincronia con l'avvento del governo della destra, l'inizio del declino della lira: da 950 lire per marco alle 1050 d'ieri. I tassi d'interesse erano scesi allora sotto il 7 per cento sui Bot trimestrali e la quotazione dei titoli pubblici aveva un andamento positivo. L'aumento di 1-2 punti percentuali, a seconda del tipo di tasso, ha accompagnato la discesa della lira ma non è riuscita a frenarla.

Le cause sono nell'assenza di iniziative dirette sbloccare gli investimenti. Risiedono, cioè, esattamente nel programma del governo che riteneva possibile la ripresa degli investimenti sulla base di semplici alleggerimenti fiscali, liberalizzazioni del mercato del lavoro e molte parole.

Le misure di politica monetaria e creditizia adottate per favorire la ripresa degli investimenti sono rimaste senza effetto: autorizzazione alle banche a prendere partecipazioni nelle imprese per 40 mila mi-

liardi; riduzione della riserva obbligatoria con ribasso di quasi un punto nel costo del denaro ed aumento del potenziale di credito. Un calcolo a stima indica in 170 mila miliardi le disponibilità di credito esistenti sul mercato ma che gli investitori non hanno utilizzato per mancanza di opportunità, di domanda, di semaforo verde (basti pensare agli appalti pubblici) e di un costo del denaro troppo elevato.

Ancora il mese scorso gli impieghi bancari erano inferiori rispetto ad un anno prima nonostante la lievitazione prodotta dagli interessi. «Il cavallo non beve» si sarebbe detto una volta, per intendere che non c'è domanda d'investimento. Com'è possibile in un momento di ripresa produttiva dovuta alle esportazioni e di leggero aumento dei consumi? Un esame dei comportamenti obiettivi del governo - ad esempio, a spese del risparmio personale - mostra che questa destra ha contribuito a togliere la voglia di investire agli imprenditori. Il

tipo di scontro ossessivo creato su questioni di finanza pubblica e sulla previdenza, ad esempio, ha nutrito l'illusione di guadagni gratuiti in un mercato interno già stremato dalla riduzione selettiva dei consumi.

La perdita di oltre il 10% in otto mesi della lira sul marco (da sommare all'aumento della differenza di tasso lira-marco) droga la ripresa economica e giustifica prospettive catastrofiche. Il cambio facile incentiva a spese del mercato estero le esportazioni di quelle poche imprese e settori che vi sono preparati. Ma poiché il cambio facile si accompagna a una deflazione selvaggia - riduzione del credito, contemporaneo aumento dei prezzi interni e del caro denaro - l'emorragia dei posti di lavoro non ha fine. Al ministero del Tesoro, nelle cui mani stanno ancora le partecipazioni dello Stato in settori ed imprese chiave dell'economia italiana, c'è il Signor Nessuno. Le partecipazioni statali né privatizzano né investono ma si inseriscono

nella corrente deflattiva vendendo gioielli di famiglia a basso prezzo, licenziando ed evitando ogni rischio connesso a nuove scelte d'investimento.

Il Signor Nessuno al governo dell'economia producono, alla lunga, situazioni di tipo messicano: creano le condizioni oggettive del crollo monetario. Infatti nel corso del 1994 si è ripetuto lo scenario del 1975 o del 1992, con la messa a carico della manovra monetaria delle funzioni che avrebbero dovuto svolgere i ministri del Tesoro, delle Finanze e dell'Industria. Facciamo ora l'ipotesi che la richiesta del governo di nominare un diret-

tore generale della Banca d'Italia di suo gradimento. Cosa avrebbe fatto? Poteva bloccare la caduta della lira solo aumentando fortemente i tassi d'interesse e, in questo modo, preparando il crollo. Le previsioni per il 1995 sono nel senso della svalutazione strisciante. Tale tendenza può essere interrotta solo da una correzione politica che si carichi di «azioni positive» tanto più urgenti in quanto la ripresa economica internazionale potrebbe svanire già all'inizio dell'estate. Abbiamo gli ultimi sei mesi utili per prendere il treno, dopo ogni tentativo di correzione dovrebbe essere fatto lottando contro la corrente.

Patrimonio delle Fs a 64mila miliardi

ROMA. È di 64.000 miliardi il patrimonio netto delle Ferrovie dello Stato, di gran lunga il più elevato tra tutte le società per azioni italiane: il livello è stato accertato oggi dall'assemblea degli azionisti (il Tesoro) dopo la valutazione compiuta da un consorzio costituito da Morgan, Imi, Arthur Andersen e American Appraisal. Per arrivare a tale importo (che è quasi lo stesso di quello iscritto nel bilancio '93: 63.955 miliardi) si è proceduto a rivalutazioni per 9.285 miliardi e definizione di passività e accantonamenti per 9.240 miliardi.

L'operazione, come avvenuto per l'Ini e gli altri ex enti pubblici, chiude la fase di trasformazione in «spa» delle Fs, avviata per decreto dal governo Amato nell'estate '92. In quell'occasione si stabilì come capitale sociale l'entità del patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio approvato: per le Ferrovie si tradusse in un capitale di 42.417 miliardi. Poi, per adeguare i valori delle partecipazioni e dei cespiti (iscritti in bilancio in misura anche modesta) a quelli di mercato, è stato previsto con la legge 292 del 9 agosto '93 l'obbligo di accertare definitivamente il patrimonio netto entro il 31 dicembre di quest'anno. Per le Fs la determinazione del valore definitivo - precisa una nota - rappresenta l'ultimo stadio di un complesso lavoro di indagine ed analisi delle principali poste dell'«attivo e del passivo» che ha visto anche specifiche valutazioni sul complesso delle immobilizzazioni tecniche (infrastruttura ferroviaria, impianti, terreni e fabbricati sia civili che industriali ecc.). Il risultato finale - prosegue la nota - è una sostanziale invarianza del patrimonio netto rispetto ai valori provvisori iscritti nel bilancio 1993 (63.955 contro 64.000 miliardi), che deriva però da variazioni molto significative nell'ambito delle poste in bilancio e che, in quanto di segno opposto, si bilanciano.

Tra le passività sono state segnate anche quelle potenziali. Complessivamente le variazioni sono per 9.240 miliardi, di cui circa 7.000 miliardi accantonati in un fondo per la buonuscita maturata a favore dei dipendenti (legata alla soppressione dell'Opafs, l'organismo che fino al 31 maggio l'ha gestita senza peraltro indicare in bilancio il relativo debito maturato). Con tale fondo, le Fs si fanno carico di quel debito risolvendo così un problema lasciato insoluto dall'abolizione dell'Opafs. Altri 900 miliardi sono accantonati in fondi per ferie non godute e per gli oneri derivanti dal passaggio dei ferroviari al regime antinfortunistico Inail.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.013 - 1,46
MIBTEL	10.003 - 0,83
MIB30	14.426 - 0,92
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 2,08
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA 2	7,89
TITOLO PEGGIORE	
CEM AUGUSTA W	- 18,50
LIRA	
DOLLARO	1.628,74 - 14,40
MARCO	1.047,73 - 3,83
YEN	16,342 - 0,04
STERLINA	2.533,43 - 10,05
FRANCO FR.	303,12 - 0,89
FRANCO SV.	1.238,40 - 4,06
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,36
AZIONARI ESTERI	- 0,02
BILANCIATI ITALIANI	- 0,18
BILANCIATI ESTERI	0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,22
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,02
6 MESI	8,70
1 ANNO	9,13